UN LIBRO DI FRANCESCO FAUSTO NITTI SULLA GUERRA DI SPAGNA

Il maggiore è un rosso

E' un libro interessante, istruttivo, piacevole, scritto da un veterano della guerra spagnola (*). Sono i ricordi di un combattente antifascista che lasciava moglie, bambini, casa, lavoro, quiete, futuro perchè sentiva che doveva partire, sentiva chiaramente «come fosse giunto il momento di affermare con la azione la fede in quei principi che erano stati la ragione della nostra vita. Era venuto il tempo di combattere il fascismo non più nelle organizzazioni clandestine e con la propaganda, ma affrontandolo con le armi».

Così spiega Francesco Fausto Nitti la ragione vitale per la quale migliaia di combattenti come lui lasciarono tutto, e molti non ritornarono più, per passare i Pirenei e cercare un posto nelle trincee della Spagna repubblicana.

* * *

Libri come quello di Nitti fanno bene, specialmente oggi, quando la Spagna falangista, clericale, terrorista di Franco è in auge. Il governo italiano riceve le missioni militari falangiste con lo stesso entusiasmo con cui le riceveva Benito Mussolini. Il Vaticano firma il Concordato con il governo di Madrid con la stessa gioia con la quale lo firmava con Mussolini e Hitler. Franco è oggi il figlio prediletto e «l'uomo della Provvidenza». La democrazia americana include nelle sue alleanze, in difesa naturalmente della libertà, il governo fascista spagnolo, concedendo ad esso centinaia di milioni di dollari in cambio di basi militari, mentre i veterani della Brigata Lincoln, come Robert Thomsom e Steve Nelson vengono arrestati, torturati, condannati a decine di anni di galera perchè appartenenti al Partito comunista, perchè marxisti, perchè presero parte alla guerra di Spagna in difesa della repubblica!

* * *

Qualche anno fa potevamo dire con il compagno Togliatti: «Non abbiamo ancora tempo, noi italiani che partecipammo alla guerra del popolo spagnolo per le sue libertà, di raccogliere i nostri ricordi. Abbiamo troppe altre cose, e urgenti, da fare. Quando pensiamo al passato, del resto, quei tre anni di lotta non riusciamo a staccarli ancora dalla nostra odierna giornata. Ci appariscono come una pagina non chiusa; epopea di popolo di cui non è ancora stata combattuta l'ultima battaglia, ma dovrà esserlo e lo sarà, e non potrà non essere coronata da vittoria».

Oggi noi possiamo e dobbiamo scrivere sulla Spagna. I nostri ricordi rappresentano un contributo a quella solidarietà internazionale della quale il popolo spagnolo ha bisogno. Si deve ricordare la repubblica mentre gli altri vogliono farla dimenticare, dare anche al popolo italiano una letteratura sulla Spagna antifascista: scrivere la epopea garibaldina in Spagna. Scrivere la storia della insurrezione militare, del tradimento del clero, del terrore franchista, della resistenza popolare, servirà al nostro popolo, gli permetterà di fare dei confronti e di essere più combattivo, più vigilante, più unito contro coloro che dopo il sette giugno hanno gli stessi pensieri che aveva la reazione clericale, monarchica e fascista dopo la vittoria del Fronte popolare in Ispagna, il 16 febbraio 1936.

* * *

E' stato il mio amico Albert Steiner che mi ha dato da leggere il manoscritto di Nitti *Il maggiore è un rosso*. L'ho letto, come si suol dire, d'un fiato. E' uno dei migliori libri che abbia visto fino ad oggi sulla guerra spagnola, scritto da uno che non è spagnolo. Leggendolo si sente che chi lo scrive è un innamorato di quel meraviglioso Paese, uno che ha voluto conoscere gli spagnoli fino a confondersi con loro, ad amarli profondamente come fratelli. Nitti con il suo libro mi ha riportato in Spagna, a Barbastro, a Caspe, a Belchite, a Quinto, a Huesca, a Fuendetodos, patria di Goya. Egli descrive i fronti di Aragon e le retrovie di Catalugna; fronti di miliziani, disorganizzati, dove non manca il coraggio ma mancano l'autorità e la disciplina, per lungo tempo immobili mentre a Madrid, in Viscaya ed Asturia, Andalusia ed Estremadura ferve la battaglia e si organizza un esercito. Ci parla della loro organizzazione, del lavoro paziente e duro per unire, organizzare, disciplinare, convincere, per opporre ad un nemico agguerrito ed armato unità militari almeno disciplinate ed istruite militarmente. Nitti non esagera nel suo racconto. Ripeto: leggendolo mi sembrava di essere con lui in quei fronti che ho conosciuto, in mezzo ai suoi soldati, negli stessi luoghi e fra quella gente semplice, descritta con amore ed emozione.

Riccardo, il commissario politico, giovane, serio ed austero, devoto fino alla morte alla causa del suo popolo, El Moro, il combattente, temerario, violento, carico di odio per il nemico e che piange come un bambino di fronte al compagno ferito; Duval, il provocatore, il gradasso, l'ex legionario venale, vizioso, codardo: sono caratteri, tipi che Nitti descrive magistralmente e che noi abbiamo conosciuto. Nel libro di Nitti non troverete i personaggi che sono i protagonisti di Hemingway nel suo *Per chi suona la campana*. Questi ultimi sono tutti esagerati, deformati, grotteschi. Hemingway li ha descritti prendendo in considerazione il pubblico che doveva leggere il suo libro e non la realtà, che nel suo libro è falsificata da *tutti i punti di vista*.

* * *

Leggere questo libro significa pure conoscere Francesco Fausto Nitti, l'uomo, il combattente. In questo libro egli distrugge ancora una volta la leggenda delle torture inflitte dai «rossi» ai prigionieri italiani in Spagna. Leggete l'episodio dell'aviatore italiano caduto nelle file repubblicane, la sua «intervista» con il maggiore Nitti.

«E va bene — dice il maggiore al giovane convinto di venire fucilato — ma sappi intanto che non morrai. Non morrai perchè le tue ferite non sono mortali e non morrai neppure per colpa nostra, perchè noi non massacriamo i prigionieri e non fuciliamo i feriti. La Repubblica spagnola ed i suoi soldati lottano per la libertà, per la giustizia, rispettano i caduti ed il valore sfortunato, hai capito?».

E chiudo questa recensione con l'augurio che l'esempio di Nitti *sia seguito da molti altri* che, come lui, combatterono in Spagna per la libertà *degli spagnoli, degli italiani* e di tutta la umanità.

VITTORIO VIDALI

(*) F. F. NITTI: *Il maggiore è un rosso*, Milano-Roma, Ed. «Avanti!», 1953, pp. 220 (collana «Il gallo»), lire 220.

Antonella Lualdi è la interprete principale, accanto a Walter Chiari, del film «Gli uomini, che mascalzoni», diretto da Glauco Pellegrini. Si tratta di un rifacimento, in chiave diversa, di un vecchio film di Mario Camerini, con De Sica

LE MOSTRE D'ARTE A ROMA

L'opera di Paolo Ricci e la pittura meridionale

Il problema del realismo e della tradizione — Ribellione al novecentismo — Uno studioso del costume napoletano

Paolo Ricci espone alla Galleria «Il Pincio» di Roma una larga scelta di dipinti che rappresentano un po' tutta la sua attività, dal 1929 a oggi: ritratti di amici intellettuali napoletani, un ritratto di Togliatti del 1944, ritratti di donne e di bambine, vedute di fabbriche e di angoli ora squallidi ora luminosi della Napoli di periferia o dei «bassi», vedute della Napoli cara ai turisti: il Castel dell'Ovo, Capo di Posillipo, il golfo con il Vesuvio. Introducono sul catalogo, al mondo e alla personalità di Paolo Ricci, tre fini e saporose note di Carlo Bernari, Vasco Pratolini, Domenico Rea; una «lettera» di Antonello Trombadori, e infine un breve cenno autobiografico dello stesso artista, particolarmente utile perchè mette in luce una sua «segreta aspirazione, quella di poter contribuire, sia pure modestamente, alla chiarificazione del problema del realismo. Mi è capitato più volte di affermare — egli spiega — che nel nostro paese non è possibile esprimersi con un linguaggio figurativo «vero» *per tutti* prescindendo dalla realtà delle scuole regionali di pittura. E' lo stesso problema dei dialetti nei confronti della lingua. Ma non è il caso di affrontare qui questo argomento. Vorrei solo, ecco, che nella mia pittura si sentisse un contenuto nazionale proprio per merito di una forma tipicamente napoletana. E' lo stesso problema che si ponevano Toma e Cammarano, Migliaro e Crisconio. Questi maestri io non li rinnego».

PAOLO RICCI: «L'ultimo Pulcinella»

Esperienze varie

Tale è dunque la posizione attuale di Paolo Ricci, tali sono le intenzioni. Ma è utile sottolineare anche la *storia* di questa posizione. Quando si dice ribellione al «Novecento», e si vuole intendere il movimento di rivolta ai canoni ufficiali accademici avvenuto in Italia tra il '28 e il '36 all'incirca, si parla di solito della «scuola romana», dell'espressionismo milanese, del gruppo dei «sei di Torino» e magari della «scuola di Burano». Napoli e il Meridione appaiono assenti. In realtà bisogna rendere giustizia ai fermenti rinnovatori che in condizioni estremamente più difficili che altrove si facevano strada anche a Napoli. Paolo Ricci tra il '28 e il '30 fu «astrattista-espressionista alla Kandinsky», come egli dice, non senza subire anche l'influenza dell'espressionismo «squallido e spietato di un Otto Dix».

Esiste contraddizione tra la storia della pittura di Paolo Ricci e la sua attuale posizione? A me non pare. Quei tentativi astrattisti, espressionisti, semifuturisti apparsi nei lontani anni intorno al 1930 (o riapparsi assai più recentemente in forme ovviamente più mature) e dipinti come «Tornitore» o «L'ultimo Pulcinella, ritratto di Salvatore De Muto» o ancora il ritratto di Salvatore Cacciapuoti a me sembrano sempre celare la stessa ansia di risolvere su un piano di cultura (e cioè su un piano generale, di validità generale) il proprio problema personale, di uomo costretto entro un ambiente giudicato stagnante, «tagliato fuori» dai fulcri della vita moderna.

Maggior coscienza

Al tempo stesso, tuttavia l'attuale posizione di Paolo Ricci dimostra l'avvenuto trapasso a una condizione di maggiore consapevolezza: è possibile *superare i limiti del proprio ambiente* solo a patto di non tradirlo, solo a patto di comprenderlo *fino in fondo*. Non per caso Carlo Bernari nota acutamente come Paolo Ricci non si sia contentato di «napoletanizzarsi» (egli è nativo di Barletta) ma sia diventato un «napoletanista», studioso cioè «del costume, delle arti, delle tradizioni del popolo napoletano, come espressioni delle conquiste e delle deficienze dell'intera società meridionale».

Non si può dunque esaminare i dipinti di Paolo Ricci senza tener conto di queste premesse, e anche di questa sua ricchezza di problemi. Si potrà preferire per esempio la schietta immediatezza di dipinti come «Bombardamento dell'Arenella» o dei ritratti di Togliatti, di Gino Doria o di Benedetto Croce e non accettare l'immaturità cromatica di dipinti in cui tuttavia domina l'incisiva, razionalistica volontà di definire un ambiente o una personalità. Si potrà ammirare la luce spaziosa, mediterranea del dipinto «Lavandaie 1950», e tuttavia respingere entro lo stesso dipinto quella certa sommarietà o banalità di soluzione nel disegno (specialmente nel viso e nelle braccia) di alcune delle donne. Tuttavia si guardi l'articolarsi degli spazi fino allo sfondo solenne del Vesuvio e quello svolazzare di panni bianchi: essi possono riassumere in una nota altamente poetica l'umanità di Paolo Ricci pittore. Noi gli auguriamo di svilupparla sempre di più e meglio.

CORRADO MALTESE

LA TECNICA IN ROMANIA

Importanti innovazioni realizzate da gruppi di operai in collaborazione con gli scienziati

BUCAREST, 23. — La collaborazione tra gli studiosi e i lavoratori delle fabbriche e delle officine ha aperto notevoli prospettive ad un fecondo lavoro creativo degli operai nel campo della scienza in Romania.

Uno dei collettivi della sezione di ottica dell'Istituto di fisica della Accademia della Repubblica popolare romena ha progettato, per esempio, un nuovo tipo di lampadina elettrica che ha una luce simile a quella solare. Lampadine di questo tipo vengono attualmente prodotte in serie dall'industria elettrotecnica ed utilizzate con successo nelle miniere, nell'industria tessile e in quella poligrafica.

Un altro gruppo di specialisti dello stesso istituto ha realizzato, in collaborazione con l'Istituto di ceramica un tipo di vetro necessario alla fabbricazione di occhiali per operai saldatori. Queste lenti hanno la proprietà di neutralizzare i raggi ultravioletti e infrarossi nocivi alla vista, mentre un tempo erano importate dall'estero, ed ora vengono prodotte nella RPR in notevole quantità. Il collettivo della sezione elettrica dell'Istituto di fisica ha ottenuto la preparazione di sostanze plastiche con i residui di materiali a basso costo. Con questi materiali si preparano indumenti protettivi per minatori, saldatori, lavoratori della industria del legno, radiologi e lavoratori della industria elettrotecnica. Il collettivo della sezione elettrica dell'Istituto di fisica, sotto la direzione del professor T. Gheorghiu, membro corrispondente dell'Accademia della RPR, ha attuato il trattamento del legno con bachelite. Attraverso questa operazione il legno diventa un buon isolante ed è possibile utilizzarlo per lavori elettrici, esso sostituisce la porcellana ed altre sostanze isolanti costose. Un collettivo della sezione di ottica e di elettricità ha costruito uno strumento che permette di porre in evidenza le minime imperfezioni dei pezzi metallici e di prevenire in tal modo i difetti nella produzione.

Un articolo su Schubert scritto da Sciostakovic

MOSCA, 23. — Il famoso compositore sovietico Dmitri Sciostakovic, in un articolo apparso sulla «Pravda», onora la memoria del grande compositore austriaco Franz Schubert «Ricorrendo il 125 anniversario della morte di Franz Schubert — scrive Sciostakovic — il popolo sovietico, in numerosi concerti tenuti nei circoli, nei palazzi della cultura, presso gli istituti di insegnamento, nelle fabbriche e nelle officine, nei colcos e nei sovcos, ha ascoltato conferenze e letture sulla vita e l'opera di Schubert, ed esecuzioni delle musiche di questo grande romantico».

«Franz Schubert — continua Sciostakovic — morì all'età di 31 anni avendo provato la profonda tragedia di un artista nelle condizioni sociali del suo tempo. Eppure nonostante la giovane età, egli scrisse molte opere. Nel sappiamo che egli compose 600 *lieder*, 40 brani per coro 9 sinfonie, 20 opere, 4 ouvertures sinfoniche, 15 quartetti d'archi, diversi brani per trio e quintetto, più di 20 sonate per pianoforte, 4 sonate per violino e molti brani per piano.

«L'importanza di Schubert — osserva Sciostakovic — risiede nel fatto che, grazie al suo grande talento ed alla sua alta padronanza tecnica, egli ha aperto nuovi vasti orizzonti in tutti i generi dell'arte musicale, dal canto alle composizioni sinfoniche. La forza e l'elevatezza poetica della sua opera feconda, Schubert, come tutti i grandi artisti, le deve al fatto di aver composto per il popolo, al fatto che la sua musica è organicamente legata all'arte popolare. I *lieder* di Schubert sono un particolare esempio di questa popolarità».

Andrès Segovia alla Filarmonica

Il grande e insuperabile chitarrista Andrès Segovia ha tenuto ieri un concerto alla Filarmonica Romana, riscuotendo quel consenso che testimonia ormai da molti anni il suo valore e la sua fama. Davanti ad un teatro gremitissimo egli ha svolto un programma dedicato a brani antichi e moderni quasi tutti trascritti da lui stesso per chitarra. Ci ha dato una esecuzione trascinante di un'*Aria con variazioni* di Haendel, di una *Suite* di Weiss, di un *Allegretto* di Sor e della celebre e imponente *Ciaccona* di Bach. La trascrizione di quest'ultimo brano anzi, trasportato dal violino alla chitarra con estremo gusto e senso musicale, a nostro avviso almeno, ci sembra più accettabile di molte di quelle in cui le linee del capolavoro di Bach vengono enfiate a dismisura, sia nel pianoforte, sia, peggio ancora, nell'orchestra.

Dopo una *Tarantella* di Castelnuovo Tedesco (scritta espressamente per Segovia) lo insigne chitarrista ha chiuso il programma con una *Tonadilla* di Granados e due composizioni di Albeniz, *Tore Bermeja* e *Leggenda*, traendo dal suo strumento le sonorità più suggestive che si possano immaginare.

Di fronte ai nutritissimi applausi Segovia ha suonato anche fuori programma.

m. z.

BILANCIO DI UNA FASE DELLA SPORCA GUERRA

Nel Viet Nam è fallita la "operazione gabbiano,,

L'arrivo del vice presidente degli S.U. Nixon - I piani del gen. Navarre e le "gaffes,, del gen. Cogny
Una divisione che avrebbe dovuto essere distrutta - L'annuncio della vittoria dalla radio di Ho Chi min

La giornata di sabato 31 ottobre, durante la quale il vice-presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, è giunto in volo a Saigon per iniziare la sua ispezione in Indocina, doveva essere, nei piani del Quartier generale francese, una giornata importante. Con zelo comprensibile nei confronti dell'ospite americano, al cui rapporto erano legate speranze di nuove elargizioni in dollari, il comandante francese aveva scelto quella data per annunciare una trionfale conclusione dell'ultima offensiva nel delta tonkinese, personalmente diretta dal generale Cogny. Da due settimane tutte le batterie propagandistiche tuonavano per questa grandiosa operazione, definita «la più grande in sette anni di guerra» e battezzata pubblicitariamente «operazione gabbiano».

Le cifre discordi

Ma i calcoli del generale Navarre erano decisamente nati sotto una cattiva stella. Cominciò il generale Cogny, con modestia inopportuna, ma, come vedremo, più che giustificata, a sconvolgere i piani del Quartier generale di Saigon con un comunicato che riassumeva il bilancio di due settimane di lotta nella perdita di 658 uomini inflitta ai «ribelli». Il generale Navarre, il quale solo poche ore prima aveva annunciato in un bollettino «l'annientamento della 320. divisione ribelle, che ha perduto 4.000 uomini», era costretto ad affidare ad un suo portavoce il compito di spiegare l'aritmetica del Quartier generale. Il portavoce alquanto imbarazzato, rivelava così la esistenza di «una regola generalmente ammessa», secondo la quale basta raddoppiare il numero dei morti raccolti sul campo per conoscere le perdite del nemico. In serata, dopo le "gaffes", giunse il disastro: da Hanoi, il generale Cogny annunciava in un drammatico dispaccio che la famosa 320. divisione vietnamita, lungi dall'essere annientata, aveva attaccato in forze le colonne francesi in ritirata sulla «strada delle foreste», 100 chilometri a sud di Hanoi. Egli definiva la situazione come «critica».

Che cosa era accaduto? Per rispondere a questa domanda, è necessario seguire, sia pure attraverso i dispacci di fonte francese, le varie tappe della «operazione gabbiano».

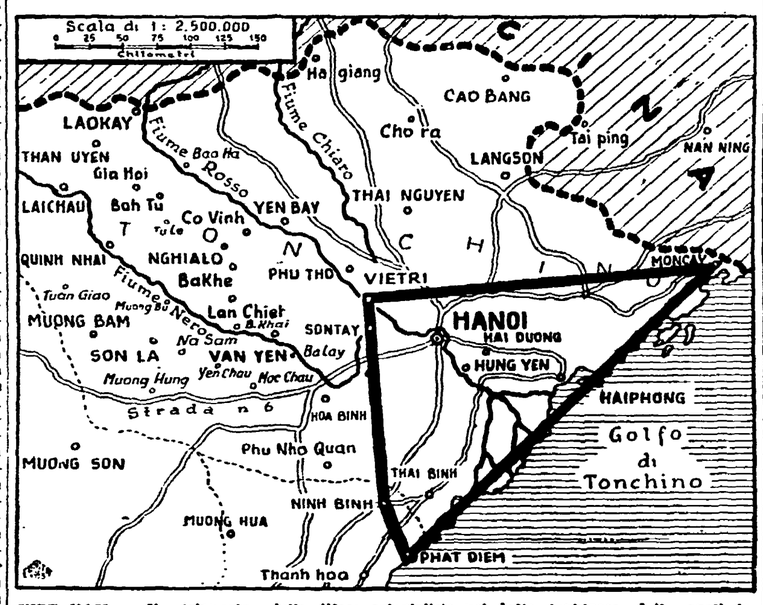
Era cominciata come una «grande offensiva delle forze di terra, di mare e dell'aria», il 15 ottobre, ed era stata la prima iniziativa assunta dalle truppe franco-collaborazioniste dopo oltre un anno trascorso nel perimetro difensivo del delta, nello snervante logorio della guerriglia. Con grande clamore i comandi di Hanoi e di Saigon annunciavano che fanterie, paracadutisti e carri armati, appoggiati dall'aviazione, avevano varcato in forze il fiume Day, nel settore di Nihn Bihn, 80 chilometri a sud-est di Hanoi, e puntavano verso Phu Nho Quan e Than Hoa, nel territorio tenuto dal nemico. Contemporaneamente, sotto la protezione della marina e degli apparecchi della portaerei «Lafayette», un altro contingente di truppe sbarcava sulla spiaggia di Capo Rond, 40 chilometri a sud di Than Hoa, iniziando una manovra di diversione. Uno spettacolare ponte aereo, cui partecipavano più di 100 «Dakota» americani, assicurava i rifornimenti alle truppe.

«Il mio obiettivo — proclamava il generale Cogny — non è quello di conquistare territorio, ma di annientare l'avversario».

—Ma pochi giorni dopo i primi dubbi sulla reale portata della «operazione gabbiano» cominciavano a farsi strada sulla stampa francese. La tanto temuta 320. divisione vietnamita era come volatilizzata. Invano il generale Cogny cercava la battaglia: i franco - collaborazionisti marciavano nel vuoto, incontrando solo sporadica resistenza di truppe partigiane. Il 22, esse entravano a Phu Nho Quan, trovando la città deserta. Il 23 ne uscivano per addentrarsi sulla «strada delle foreste», che taglia la giungla tra Phu Nho Quan e Than Hoa.

Da questo momento il comando di Saigon diviene avaro di notizie sui progressi dell'offensiva. Si sa che il 24 ottobre i vietnamiti sono apparsi sulla strada, impegnando i colonialisti in un combattimento «eccezionalmente violento». Poi si parla di duri attacchi che i francesi subiscono senza riuscire ad agganciare l'avversario, e trapelano notizie secondo le quali le verdite del generale Cogny sono «sensibili». Infine, ha inizio la ritirata.

Alle 10 antimeridiane del 28 ottobre, la avanguardia francese, costituita da un battaglione collaborazionista «thai», cade nell'imboscata che abbiamo detto all'inizio. La battaglia si accende violenta a Trai Ngoc, dove i vietnamiti attaccano da ogni parte gli uomini della Legione straniera, i marocchini, i collaborazionisti: ed è una battaglia molto diversa da quella che il generale Cogny cercava. Il 2 novembre, essa ha termine con l'annientamento del battaglione «thai», di 2 compagnie della Legione e di una compagnia blindata. I superstiti, sbandati e malconci, cercano scampo verso il nord attraverso una giungla che descriveranno come «un campo minato».



VIET NAM — Il «triangolo» delle difese colonialiste nel delta tonkinese, dalle quali le forze del generale Cogny hanno tentato con esito disastroso una puntata nel settore Ninh Binh

Polvere negli occhi

La «grande offensiva» del generale Navarre, in realtà il primo tentativo di sortita dal campo trincerato del delta che i francesi abbiano compiuto da un anno a questa parte, si chiude con la perdita di tre battaglioni e sedici compagnie, comprese diverse unità mobili e gruppi collaborazionisti. Ma i generali incoscienti che hanno mandato questi soldati allo sbaraglio per gettar polvere negli occhi dell'opinione pubblica e strappare gli elogi e i dollari dell'inviato di Eisenhower non ne hanno abbastanza. Per rifarsi dello smacco subito e in onore di Nixon, Navarre ordinerà al generale Cogny di marciare nuovamente su Phu Nho Quan, in una «azione dimostrativa».

Per la seconda volta, le colonne francesi si spingono verso la città, tra le colline calcaree e la giungla e la marcia si svolge ora in condizioni drammatiche, tra continui assalti, scontri e imboscate. Il 3 novembre, la testa della colonna raggiunge i sobborghi della città. Si combatte accanitamente da 48 ore quando il vice-presidente degli Stati Uniti giunge per visitare il teatro delle operazioni. Nella stessa giornata, i franco-collaborazionisti iniziano la nuova ritirata, dopo aver appiccato il fuoco alla città. L'invinto di Eisenhower, noteranno le agenzie, potrà vedere da lontano «una muraglia di fuoco di quindici metri avvolgere i sobborghi di questa cittadina di 5.000 abitanti e divampare per un giorno e una notte, distruggendo la maggior parte degli edifici del quartiere principale».

Ora l'«operazione gabbiano» è veramente conclusa e viene dato l'ordine della ritirata generale. Nixon è rientrato ad Hanoi e il generale Navarre giudica che la 320. divisione vietnamita «è stata logorata a sufficienza», mentre la 304., attorno a Than Hoa, «è troppo lontana dalle basi di partenza». Il piano francese di attacco al Viet Nam libero si conclude con la perdita di 10.000 tra morti e prigionieri e con uno scacco che la radio di Ho Chi min definirà «la prima nostra vittoria nella offensiva di autunno-inverno».

ENNIO POLITO

A dicembre il convegno del giornalismo operaio

Hanno aderito il Consigliere delegato della Federazione Stampa, l'Associazione giornalisti lombardi e numerosi docenti universitari, scrittori, artisti, editori e critici

La Segreteria del Comitato d'iniziativa del primo Convegno nazionale della stampa dei lavoratori comunica che il Convegno che avrebbe dovuto tenersi a Milano i giorno 28 e 29 novembre è stato rinviato ai giorni 12 e 13 dicembre.

Il rinvio è dovuto fra l'altro al fatto che l'Associazione lombarda dei giornalisti, che ha dato la sua adesione piena al Convegno, ha voluto ospitare nella sua sede, libera in quei giorni di dicembre, l'assemblea dei giornalisti operai.

La Segreteria informa inoltre di aver preso conoscenza con viva soddisfazione delle numerose ed autorevoli adesioni al Convegno, fra le quali si contano, per ora, quelle del dott. Azzarita, Consigliere delegato della Federazione della stampa, del Magnifico Rettore dell'Università di Milano, prof. De Francesco, dei docenti universitari professori Favilli, Geymonat e Nora Federici, degli editori Fabietti ed Einaudi, dello scrittore Corrado Alvaro, del pittore Casorati, del regista Lattuada, del critico cinematografico Aristarco, dei registi teatrali Grassi e Pandolfi e di altre personalità della cultura.

Numerose sono altresì le iniziative che preparano il Convegno nazionale. Dopo i Convegni di Torino e Firenze — dei quali si è già data notizia — si sono tenuti, con larga partecipazione e con la adesione delle Associazioni dei giornalisti locali, i Convegni di Genova e di Bologna; sono imminenti quelli di La Spezia, Reggio Emilia, Livorno. In numerose fabbriche si è proceduto, o si sta procedendo, all'elezione dei delegati, per mezzo di assemblee nelle quali i lavoratori discutono del proprio giornale e nel corso delle quali si sono anche raccolti i fondi per la partecipazione al Convegno.

E' certo che il primo Convegno nazionale della stampa dei lavoratori rappresenterà un nuovo ed importante passo in avanti del giornalismo operaio, un nuovo contributo all'unità dei lavoratori, alla difesa delle libertà democratiche e particolarmente della libertà di stampa fuori e dentro le aziende ed un più profondo incontro tra i lavoratori delle fabbriche e gli intellettuali italiani.

PRECISAZIONE

Le espressioni aspre e vibrate a suo tempo rivolte come ritorsione contro il dottor Felesio Interlandi, presunto autore di un corsivo polemico apparso su un quotidiano romano, sono da ritenersi come non scritte nè pubblicate, in quanto è risultato non essere l'Interlandi autore del corsivo medesimo. In conseguenza di questa dichiarazione pubblica, il dott. Interlandi ha rimesso la querela già sporta con ampia facoltà di prova contro l'Unità.

F' soltanto merluzzo...
ma che merluzzo!

Filetti di Merluzzo Spinato
LA ROCCA

Dopo un bagno di 24 ore per dissalarli sono pronti per essere cotti come meglio piace a voi.
I Filetti di Merluzzo La Rocca sono ottenuti esclusivamente dal merluzzo e non - come spesso si verifica - da pesci di specie similare, i quali non hanno nè il gusto, nè le insuperabili qualità nutritive del merluzzo.

LA ROCCA
BARI

SPEDIREMO 20 ETICHETTE DELLA DITTA LORENZO LA ROCCA - BARI, RICEVERETE GRATUITAMENTE LA BELLISSIMA AGENDA 1954 PER LA CASA: "PER LEI SIGNORA"

Deposito a Roma: V. Tavolacci, 1 - Tel. 580.981
Rappresentante per le Marche: ORENA Emilio, Via De Bosis, 1 - Ancona